



UNITÀ PASTORALE

Cardinale Parroco GIULIO BEVILACQUA

Sommario

Orari messe	2
Contatti	2
A tutti Voi e a ciascuno di Voi	3
Fratelli tutti: tutto ciò che è umano ci riguarda ..	4-5
Il nuovo Messale	6-7
La donna dei sogni	7
E la chiamò Eva	8-9
Don Galli: un salesiano al cospetto del Signore .	10-11
San Giacomo, due anniversari speciali	12-13
La vignetta	13
Calendario liturgico	14-15
Sale della terra e luce del mondo	16-17
Qualche nota all'ultima riunione del Cup	17
Giovani e lockdown: la sfida per diventare uomini	18-19
I siti raccontano l'arte del Natale	19
Rosario nel mese missionario 2020	20-21
Esperienza di chiesa... in Missione	20-21
Covid e carità: le due facce della medaglia	22-23
Anagrafe parrocchiale	23
Nuova versione del Padre Nostro e Gloria a Dio .	24



In copertina: La «Madonna del Cardellino» è un dipinto a olio su tavola (107x77 cm) di Raffaello Sanzio, databile al 1506 circa e conservato nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

ORARI MESSE

■ Sant'ANNA

Feriale	ore	18.00
Sabato	ore	16.30 (clinica) / 18.00
Domenica	ore	8.00/10.00

■ Sant'ANTONIO

Feriale	ore	8.30
Sabato	ore	18.30
Domenica	ore	8.00/10.30/18.30

■ San GIACOMO

Feriale	ore	7.15 (Cappuccine) / 8.00
Sabato	ore	17.30
Domenica	ore	9.00 (Cappuccine) ore 11.15/18.00

CONTATTI

- Don ANTONIO POLANA - via degli Antegnati, 17
tel. 030 2389866 - cell. 340 8982014
- Don FRANCO BERTANZA - via Bonini, 26
tel. 030 310553 - cell. 389 5889673
- Don CARLO BIANCHINI - via Denari, 5
cell. 339 4368250
- Don LUCA BIONDI - via degli Antegnati, 17
cell. 333 7975098
- Mons. GIACOMO CANOBBIO - Seminario
tel. 030 2091353

A tutti Voi e a ciascuno di Voi



parrocchiani dell'Unità Pastorale «BEVILACQUA»

di S. Antonio, S. Anna, S. Giacomo



Pace a voi.

Anche quest'anno, il Natale arriva. A meno che non sia l'ora della fine del mondo, nemmeno il corona virus potrà togliercelo. Ci ha tolto tante possibilità di incontri, di celebrazioni; ci ha tolto tante persone care, ma il Natale, che lo si faccia chiusi in casa o in compagnia, arriva e chiede di essere celebrato. Han voluto, e a ragione, mettere la nascita di Gesù come inizio di una nuova era, una nuova creazione, un mondo differente e così han fissato l'anno «zero». E da lì abbiamo cominciato a contarli all'indietro quelli venuti prima e in avanti quelli venuti dopo. La nascita di Gesù ha davvero dato il via a un'umanità nuova, quella che il Figlio di Dio fatto carne ci ha mostrato; a uno stile di vita nuovo, quello dell'amore anche verso i nemici; a un mondo nuovo, rimesso nelle mani di uomini nuovi

perché possa dare un sapore nuovo alla vita di ogni persona.

Quest'anno, non so ancora se il Bambino Gesù o i Re Magi, darà anche a voi un nuovo inizio, portandovi in dono un nuovo parroco. Ancora non so chi è, non so quando farà il suo ingresso: tutto questo ve lo comunicherà l'amministratore parrocchiale che il Vescovo ha già presente e contattato. La mia destinazione, il Vescovo me l'ha già proposta e l'ho accettata. Sto solo aspettando che il Vicario territoriale concordi i tempi.

Colgo l'occasione per dire a tutti e a ciascuno il mio sentito 'grazie' per questi due anni. Abbiate pazienza ancora un po' se nel ringraziamento nomino nessuno: è solo per non lasciare fuori qualcuno (la qual cosa mi dispiacerebbe). Arrivi a tutti il mio augurio di un santo e buon Natale.

■ DON ANTONIO

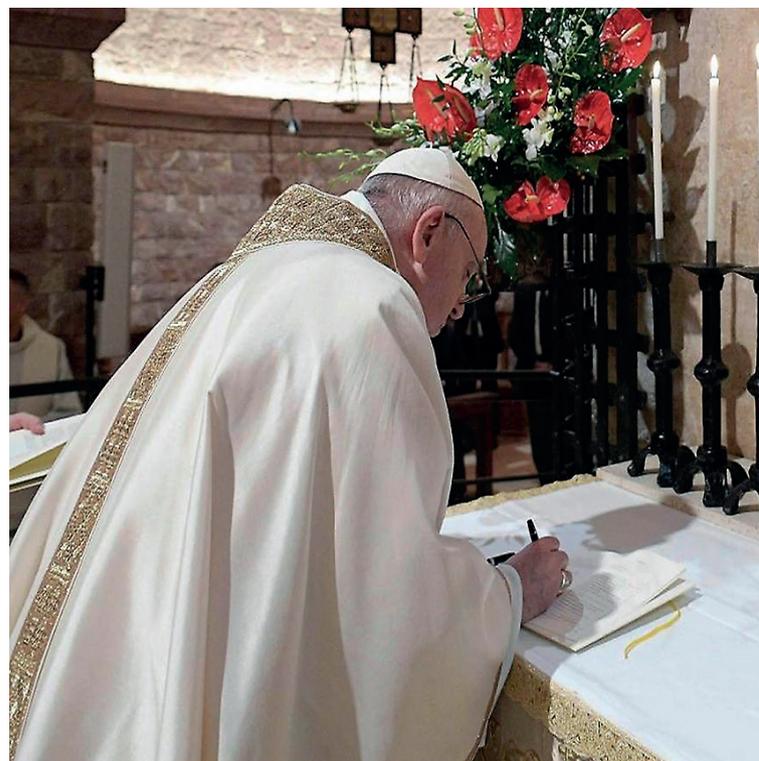


Fratelli tutti: tutto ciò che è umano ci riguarda

**La fondatrice e presidente della
Comunità Nuovi Orizzonti, Chiara
Amirante, rilegge “Fratelli Tutti”,
l’ultima enciclica di Papa Francesco.**

Fratelli tutti è una lettera paterna. Come enciclica è una lettera circolare che si rivolge a tutta la Chiesa, ma desidera parlare anche a tutti gli uomini e le donne del mondo per trasmettere l’affetto e la premura di un Padre che vuole «invitare tutti ad un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio». Infatti, soltanto in una «fraternità aperta», fondata sul principio inalienabile della dignità umana, è possibile sognare e costruire insieme un’altra umanità, che assicuri rispetto reciproco, accoglienza, cura, terra, casa, lavoro e solidarietà a tutti. «La pace duratura - scrive Papa Francesco - è possibile solo a partire da un’etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall’interdipendenza e dalla corresponsabilità della famiglia umana» (n. 127 dell’enciclica “Fratelli Tutti”).

Papa Francesco ci ha donato un documento davvero unico. San Francesco lo ha già guidato ed ispirato per scrivere l’enciclica «Laudato si», richiamando in modo profetico le coscienze a prendere contatto con la realtà riguardo al rispetto dovuto alla casa comune che abitiamo e che ci è stata affidata come amministratori e non come proprietari. Oggi il Santo Padre ci apre a un’altra prospettiva per guardare verso orizzonti lontani grazie a «Fratelli Tutti», per svegliarci all’amore fraterno con una concretezza di analisi del mondo che viviamo e per chiederci quale mondo vogliamo costruire per le future generazioni. I temi sociali sono tanti e complessi, ma prima di



tutto c’è una scelta di fondo molto precisa. Il Papa scrive al mondo intero, non soltanto alla Chiesa, usando un doppio registro linguistico. Da una parte parla ai cristiani, richiamando i valori fondamentali, che scaturiscono dalla Parola di Dio nel solco della viva Tradizione ecclesiale. Dall’altra si rivolge a tutti gli uomini e le donne di buona volontà comunicando in modo laico, scegliendo come punto di incontro comune il terreno dell’antropologia. Papa Francesco ci spinge a confrontarci insieme sulla realtà del tempo presente e ci chiama in causa in modo pieno, adulto e consapevole, per scegliere chi vogliamo essere e da quale parte intendiamo schierarci. Tutti siamo chiamati in causa, tutti siamo protagonisti, nessuno è spettatore.

Il Papa stesso prende posizione in modo coraggioso e netto, proprio come Gesù e i profeti, con una capacità di analisi e di lettura che contempla diverse prospettive, smascherando ciò che inquina lo sguardo umano: il pensiero unico, le scelte ideologiche e di comodo, mosse da finalità economiche ed egoistiche che portano a strumentalizzare la persona umana e a svuotare di significato le stesse parole chiave di un’etica comune.

Se per «Laudato si’» l’ambito su cui incontrarsi per riflettere e cambiare è la casa comune che abitiamo, in “Fratelli tutti” è la nostra stessa carne. Si tratta di un’enciclica sociale che vuole aprirsi al dialogo con tutti (n. 6). Il primo capitolo, dedicato alle ombre di un



mondo chiuso, mette in evidenza come ad un progresso tecnologico e scientifico non corrisponda una crescita umana ed etica a livello globale. Siamo invece davanti a gravi passi indietro come famiglia umana, mettendo a serio rischio le grandi conquiste della storia, dandole per scontate, senza capacità di memoria e radici. «Il bene, l'amore, la giustizia e la solidarietà vanno conquistati ogni giorno» scrive Papa Francesco (n. 11). Assistiamo ad una dittatura culturale, dove una economia, sganciata dai valori fondamentali di un'etica di base, guida la

politica a pericolose derive, strumentalizzando i conflitti locali e il disinteresse per il bene comune per «imporre un modello culturale unico», riducendo l'uomo al «ruolo di consumatore o spettatore» (n. 12). Il Papa ci offre una serie di possibili vie, tra le quali una particolarmente importante è la formazione di una «coscienza critica».

Con grande finezza arriva ad analizzare aspetti molto specifici, come ad esempio l'idea che la povertà mondiale sembrerebbe in diminuzione, perché è misurata con criteri di altre epoche, distorcendo di fatto l'immagine reale di ciò che si consuma sotto il Cielo ogni giorno, anche nel rapporto tra i Paesi poveri e ricchi. Quello che dovrebbe sorprenderci e addolorarci è che sia necessario riaffermare valori e principi che normalmente si danno già per acquisiti, perché invece in realtà non lo sono. Se da una parte si affrontano in modo luminoso alcuni punti davvero urgenti e inediti della storia attuale, dall'altra Papa Francesco è costretto a riaffermare i «fondamentali» di un'etica comune e di una antropologia condivisa, che incredibilmente si sono smarriti lungo il corso della storia contemporanea. C'è bisogno ancora oggi, nel 2020, di riaffermare i punti contenuti nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa: l'importanza di un dialogo autentico fatto di silenzi e capacità di ascolto, l'incontro come ricchezza, il rispetto delle minoranze e delle culture, il non perdere la memoria storica, l'amicizia come indispensabile via per la

pace, l'amore concreto ed efficace che deve diventare carità e non mera speculazione.

Inoltre, lo stesso Compendio sottolinea l'importante della cooperazione, della solidarietà, della sussidiarietà e della chiarezza di ciò che è primario e ciò che è secondario. Non vanno dimenticate anche le dinamiche che portano a dire che un ergastolo è una pena di morte nascosta, che la pena di morte non può essere tollerabile e che non si può mai più parlare di una «guerra giusta». È essenziale mettere in luce la dignità del lavoro, il superare certi concetti imposti e certe visioni utilitariste che portano alla cultura dello scarto.

«Tutti Fratelli» è un'enciclica che apre i polmoni per respirare in modo pieno, dilatandosi sulla grande famiglia umana, abbattendo ogni possibile muro di indifferenza come unica via per ripartire davvero. La parabola del buon samaritano diventa paradigmatica e viene interpretata in modo laico, per poterla offrire a tutti, credenti di diverse religioni e non credenti, anche se con registri, modalità e orizzonti di senso differenti. Due capisaldi fondamentali orientano ogni pensiero: la dignità della persona umana e l'importanza dell'essere in relazione come parte integrante dell'uomo, capace di realizzarsi pienamente solo in rapporti di autenticità, di reciprocità e di donazione. La dignità umana, lo sviluppo umano nella sua totalità, l'essere in relazione, il dono di sé (che trova il culmine nell'amore autentico) sono i pilastri dell'enciclica. Ci sono tanti altri punti, come ad esempio l'invito a «recuperare la gentilezza», che dovrebbe caratterizzare il nostro essere autentici cristiani e - prima ancora - uomini e donne capaci di vivere senza mai strumentalizzare e farci strumentalizzare.

Prima uomini e poi santi potrebbe essere una ottima sintesi. Oppure umani, facendo tesoro del patrimonio unico che la grande umanità ha guadagnato grazie al cammino compiuto fino ad oggi, senza rinnegare le proprie radici - come il Papa scrive - ma condividendo tutto ciò che di buono e di bello abbiamo noi cristiani, grazie al Vangelo e all'incontro con Cristo Risorto, sapendo che - come scriveva San Paolo VI - «tutto ciò che è umano ci riguarda». (Fonte, www.agensir.it)

■ CHIARA AMIRANTE





Il nuovo Messale

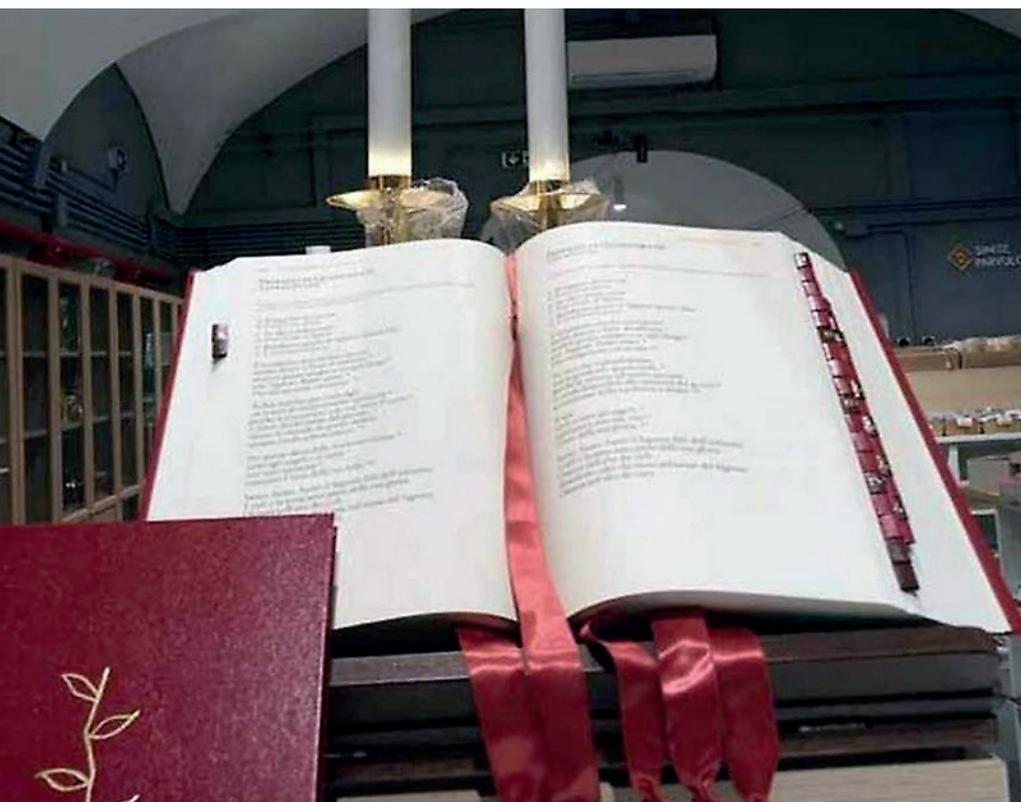
Il Messale non è il libro del presbitero. Abbiamo sempre avuto l'idea che il Messale fosse il libro che serve solamente al sacerdote per celebrare la Santa Messa. In realtà questo libro contiene le norme per la corretta celebrazione eucaristica vissuta con tutta l'assemblea. La traduzione ha lo scopo di richiamare l'applicazione del pensiero che scaturisce dall'ecclesiologia del Concilio Ecumenico Vaticano II.

La responsabilità resta propria del ministro: non va però dimenticato che il sacerdote non appartiene a una classe separata o privilegiata, ma è colui che svolge un servizio nella comunità. Chi presiede la celebrazione deve guidare l'assemblea, all'interno di un'armonia di registri comunicativi che permette a tutti di fare nella liturgia l'esperienza dell'incontro col Signore.



Nel giungere alla realizzazione del nuovo Messale si è concluso un percorso di traduzione durato 18 anni, attraverso tre pontificati: quello di S. Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Francesco. Tutto questo scaturisce dall'attività ordinaria della Chiesa di aggiornare i libri liturgici, per avvicinarli il più possibile senza tradire il senso delle Sacre Scritture alle nuove generazioni. Dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II ci furono tre edizioni, di cui l'ultima

fu quella approvata da S. Giovanni Paolo II nel duemila. Diciotto anni sembrerebbe un tempo molto lungo per una traduzione di un libro normale. Tuttavia, essendo un testo particolare e complesso, che richiama il cammino spirituale di un popolo, cioè dei cristiani cattolici, serviva un linguaggio che fosse il più possibile comprensibile a tutti i credenti. La traduzione italiana non è la prima (segue a quella inglese e a quella spagnola), ma è importante perché farà da punto di riferimento per le Conferenze episcopali di molti Paesi. È anche il Messale che userà il



Papa nelle sue celebrazioni. Verrà consegnato a tutte le parrocchie delle Diocesi, compresa la nostra, dalla prima domenica di Avvento. Si parla di «nuovo Messale», ma in realtà nella Santa Messa non ci saranno grandi cambiamenti nella liturgia; solo piccole variazioni al Gloria e al Padre Nostro. Una nuova traduzione ci porta ad approfondire sempre di più lo Spirito del Concilio, a entrare ancora più a fondo nelle dinamiche celebrative proposte dal Rito della Messa. La gente si accoglierà dell'uso di questo nuovo Testo perché sentirà preghiere rinnovate nel linguaggio e testi che la Chiesa italiana ha voluto inserire, come ad esempio alcuni prefazi composti appositamente, così come era

avvenuto anche in passato. Questo riguarda soprattutto le parole che siamo più abituati a riconoscere durante la celebrazione, le preghiere eucaristiche, che avranno termini diversi. C'è stata la scelta, invece, di variare il meno possibile le parole che pronuncia l'assemblea, per evitare disagio e smarrimento. Cambiamenti che ovviamente saranno notati. Le immagini nel Messale sono realizzate da un artista contemporaneo, Mimmo Paladino, uno dei massimi artisti italiani che con un linguaggio adatto ai nostri giorni ha illustrato alcune pagine in maniera discreta, non invasiva.

■ LUIGI ZAMELI

La donna dei sogni

È possibile che ognuno di noi abbia davanti un'immagine, un sogno di quello che vorrebbe essere nella vita. Quando si ha la fortuna di essere donna, si può avere davanti un esempio fulgido e splendente come quello della Madre di Dio Gesù, alla quale la Chiesa ha riservato la più bella espressione che si possa immaginare: «Madre di Dio».

Possiamo in questo periodo guardare a Maria come esempio di vita, partendo dall'Annunciazione: quando l'angelo le annuncia che partorerà il Figlio di Dio, lei non dice subito «sì»; pone piuttosto domande all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo!». L'angelo rassicura la Beata Vergine che ciò che avverrà è opera di Dio. Maria quindi, piena di fede, pronuncia il suo sì: «Eccomi, sono la serva del Signore». In seguito, l'evangelista Luca racconta l'evento della visita alla cugina Elisabetta - ci viene proposta un'altra donna - che riconosce in Maria la prescelta del Signore e accoglie il frutto del suo grembo nella fede: la credente felice proclama che la grandezza di Maria sta nell'affidarsi. Ed è qui che dalle labbra di Maria sgorga il Magnificat, il canto di lode a Dio, dove si descrive l'azione divina: «grandi cose ha

fatto in me l'onnipotente». Il canto che celebra la grandezza e la potenza di Dio. Una canzone recita «vogliamo vivere come Maria, l'irraggiungibile, la madre amata», mettendo nella stessa frase una parola che sembra possa scoraggiare ognuna di noi: l'irraggiungibile. È però vero che ciò che è irraggiungibile può essere a volte «desiderabile». È in quel desiderio che dobbiamo metterci, attendendo che sia la volontà di Dio a splendere in noi, nella speranza che i nostri progetti possano essere squarciati e riadattati alla luce della sua grazia. Nella Bibbia troviamo tanti modi di essere donna: troviamo donne giudici, donne giustiziere, donne profetesse, donne che vivono l'amicizia, donne innocenti, donne innamorate, donne peccatrici, donne ospitali, e ognuna di queste donne ha vissuto la fede. Lasciamoci guidare nel nostro cammino, impariamo a conoscerle, a comprenderle, a capire che ognuna di noi è forse un poco di tutto questo, ma ognuna di noi può lasciare che il Signore faccia grandi cose nella sua vita. Lasciamoci stupire dal loro esempio.

■ ROSANGELA

♦ Segue a pagg. 8-9



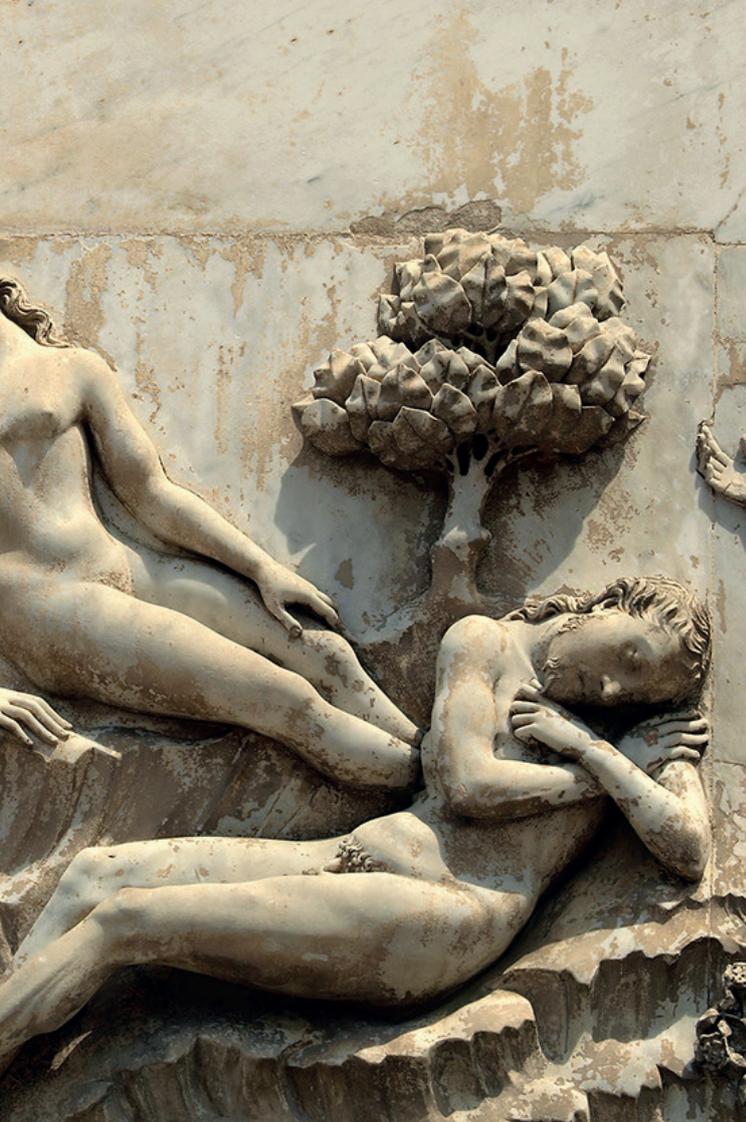
E la chiamò Eva

Nel primo capitolo della Genesi l'essere umano è creato direttamente dalla Parola di Dio, come tutte le altre creature, ma con una singolare variante. Al v. 26 risuona per l'ottava volta il ritornello che scandisce l'opera della creazione: «e Dio disse». In questo caso però la parola divina suona particolarmente solenne in prima persona plurale: «*Facciamo l'uomo secondo la nostra immagine, come nostra somiglianza*». Straordinario. Se tutte le creature rinviano alla Parola che le ha pronunciate e poste in esistenza, l'essere umano è immagine stessa dell'Eterno. Perciò Israele non dovrà fare di Dio immagine alcuna, ma piuttosto riconoscere quella che egli stesso ha lasciato di sé in ogni uomo/donna. Infatti: «*Dio creò l'uomo a sua immagine: a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò*» (Gn. 1,27). Il testo sacro è intrigante e fa pensare. Perché il passaggio dal singolare (lo creò) al plurale (li creò)? Senza entrare in esegesi dettagliata una cosa appare evidente: l'unica immagine accreditata di Dio è l'essere umano, in duplice versione: maschile e femminile. Non perché Dio sia sessuato (cosa che la Bibbia nega in contrasto con le antiche concezioni dei popoli limitrofi), ma perché la sessualità dice essenzialmente relazione e come tale rimanda oltre. L'unica immagine di Dio si realizza nella comunione delle diversità, nella reciprocità del maschile e del femminile.

Anche se a prima vista sembra volar più basso, il secondo racconto della Genesi (Gn. 2,4 - 25) non è meno importante per l'antropologia biblica. Come abile artista Dio plasma Adamo con la polvere del suolo. È decisamente terreno l'essere umano, ma è reso vivente in modo del tutto



singolare grazie al «soffio» che Dio gli ispira: «*e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*» (Gn. 2,7). Egli vive di ciò che esce dalla bocca di Dio, spirito e parola. Quel soffio è come il bacio sulla bocca! Poi il Signore pose l'uomo nel magnifico giardino di Eden perché lo coltivasse. Egli ha vita e lavoro, ma gli manca qualcosa, anzi qualcuno: è terribilmente solo. «*non è bene che l'uomo sia solo - riflette allora Dio - gli farò un aiuto adatto/corrispondente*» (Gn. 2,18). Non c'è dubbio che l'autore di questo racconto sia un abile narratore. Parla agli occhi, all'immaginazione. Sa creare effetto. Ritarda volutamente l'entrata in scena della donna e ne prepara l'attesa con un tentativo fallimentare da parte di Dio, il quale, per sollevare l'uomo dalla sua solitudine organizza un singolare corteo, una lunga sfilata degli animali: «ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo...». L'uomo è chiamato a «dare il nome» agli animali, dichiarando in tal modo cosa significhino essi per lui, quale «aiuto» gli possano offrire. Ed ecco, passarono



ORVIETO
Facciata del Duomo
1° pilastro: scene della Genesi
Creazione di Eva



tutti gli animali ma *«l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile/corrispondente»* (Gn. 2,20). Il Signore inventa allora la terapia del sonno per fare all'uomo la più bella sorpresa. La trae dal suo costato, forma la donna *«con la costa tolta all'uomo»* (Gn. 2,22) e quando gliela presenta lui non può trattenersi dall'esclamare: *«Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. La si chiamerà donna (ishshah) perché dall'uomo (ish) è stata tratta»* (Gn. 2,23). La corrispondenza lessicale dell'originale ebraico /ish/ishshah - uomo/donna) indica qualcosa che oltrepassa il dato semantico: piena reciprocità, corrispondenza di intenti e di vita. È canto, estasi, gioia. Sono le prime parole dell'uomo nella Bibbia. La presenza della donna «sveglia» l'uomo, lo fa uscire dal sonno e lo fa parlare. Infatti, benché avesse dato il nome agli animali, non ne avevamo ancora udito la voce. «Sotto il melo ti ho svegliato» dirà l'innamorata del Cantico dei Cantici (Ct. 8,5). E le prime parole dell'uomo svegliato dall'amore sono piene di ammirazione e di stupore. La donna è il suo

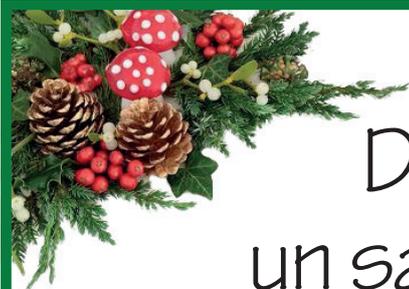
«tu», l'essere diverso e reciproco, un aiuto «di fronte», espressione che letteralmente significa corrispondente con-baciante. Ma i rabbini spiegano che tale espressione (kenegdo) può anche significare «contro». Dunque, reciprocità ma anche contraddittorio, gioia dell'intesa e della profonda comunione, ma anche possibilità di scontro e violenza.

Il nome Eva lo troviamo solo dopo il racconto del peccato. Come aveva dato un nome agli animali, ora l'uomo dà un nome anche alla sua donna: *«chiamò la moglie Eva perché fu la madre di tutti i viventi»* (Gn. 3,20). Il nome è spiegato con la radice hajah che significa «vivere». Eva dice vita, è madre universale. In realtà con la vita trasmette anche la morte. Eva è la madre dei morienti. E tuttavia il suo nome racchiude la scommessa che la vita avrà futuro e vittoria sulla morte. In ebraico, la storia è un plurale femminile. Toledot significa «generazioni», cioè susseguirsi del nascere e del morire. Fra un verbo e l'altro, c'è la vita. La storia viene dal grembo delle donne, inizia con uno spasmo di travaglio e una testa che sbuca al mondo. Così è la vita.

I Padri della Chiesa vedono in Maria la nuova Eva, senza rapporto alcuno col peccato, donna pienamente solidale e madre dei viventi in forma nuova. Essi vedono inoltre nella donna primordiale tratta dall'uomo dormiente, un'icona della Chiesa che nasce dal costato di Cristo, nuovo Adamo. In effetti, «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, per santificarla, purificandola col lavacro dell'acqua unito alla parola» (Ef 5,25 – 26).



BOSETTI ELENA
DONNE DELLA BIBBIA
CITTADELLA EDITRICE ASSISI, 2009
PAGG. 9-12



Don Galli: un salesiano al cospetto del Signore

Un sacerdote della Congregazione dei Salesiani di San Giovanni Bosco, di nome don Silvio Galli, ha lasciato un segno anche nella parrocchia di San Antonio di Padova in Brescia e ora vede iniziare l'iter per la sua canonizzazione. Il 12 giugno 2019 la comunità salesiana chiese l'apertura della causa di beatificazione di don Silvio Galli, che nacque a Palazzolo Milanese nel settembre 1927 e che morì a Chiari il 12 giugno 2012.

Il vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, in data 12 ottobre 2020, ha aperto l'inchiesta a livello diocesano sul percorso umano e spirituale di don Galli. È un processo lungo che vedrà tutti coloro che lo hanno conosciuto a portare la propria testimonianza in suo favore.

Diseguatori riportiamo qualche testimonianza di alcune nostre parrocchiane.



Circa 35 anni fa presso la Baia del Re c'era una comunità di aiuto a tossicodipendenti in riabilitazione chiamata «Casa Maria». La comunità era stata creata dai fratelli Bergamini di Ospitaletto. Nella comunità operavano suor Rosalba e diversi medici e psicologi che assicuravano tutta l'assistenza necessaria. Per 4 anni ho collaborato con la comunità e lì ho conosciuto don Silvio Galli, che ogni 15 giorni veniva per celebrare la Santa Messa. Al termine della celebrazione eucaristica don Silvio si intratteneva in una piccola stanza e lì riceveva tutti quelli



che avevano bisogno di un consiglio o di una parola di conforto. In quelle occasioni ho avuto modo di conoscerlo ed apprezzarlo ed ho percepito in lui delle doti particolari: si intuiva che le parole uscissero direttamente dal suo cuore e si percepiva anche dall'attaccamento dei ragazzi e del bisogno di parlare con lui quando era presente nella comunità. Negli anni successivi ho accompagnato alcuni dei frequentatori della mia parrocchia a Chiari nell'ex convento di San Bernardino per incontrare don Galli e lì sono rimasta colpita dalla sua disponibilità e ho potuto constatare che chi si avvicinava a lui ne usciva confortato e risollevato nello spirito. A quegli incontri partecipavano sempre moltissime persone, la sua fama era diffusa in tutto il territorio della nostra provincia e non solo. È veramente bello fare della nostra vita un «dare»: dare gioiosamente è la ricchezza più bella, far felici gli altri dando serenità e gioia con parole buone, e questo era ciò che faceva don Galli per tutti quelli che lo incontravano.

■ CECILIA BERTELLI



porta e li accoglieva tutti con grande semplicità. Aveva un amore profondo per Maria Ausiliatrice, della quale era devotissimo. Quando andavo da lui mi diceva: «Adriana, la Madonna ti vuole molto bene». Queste parole le terrò sempre nel cuore. Don Galli è un santo.

■ ADRIANA



In un periodo molto triste e difficile della mia vita ho avuto la fortuna di incontrare una persona straordinaria, don Silvio Galli, nel suo convento di Chiari, con mio padre, mia madre e la signora Cecilia. È stato un incontro straordinario, non avrei mai pensato di sentire tanta umanità e semplicità. Quando ci diede la benedizione, ho sentito uno strano effetto di pace e serenità, che non provo da tempo e sono scoppiata a piangere. Grazie, Don Galli, non ti dimenticherò mai.

■ MARISA GILBERTI



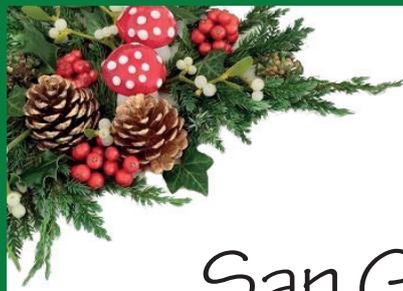
Ho conosciuto don Galli nella Comunità di via Legnazzi, di proprietà di Valentino Pasini. La casa c'è ancora, ma da tanti anni è vuota.

Don Galli veniva spesso a celebrare la Santa Messa. Oltre ai ragazzi che lì abitavano: poveri, drogati, qualche ladruncolo o con difficili situazioni, vi partecipavano anche altre persone che lo conoscevano.

Dopo la celebrazione dell'Eucaristia, don Galli era sempre pronto per confessare o per colloqui con chi avesse bisogno di consigli o altre necessità personali.

Parecchie volte sono andata da lui perché, oltre la capacità di leggere nel cuore, sapeva dirmi la parola giusta per affrontare il problema che mi dava preoccupazione. Don Silvio era una persona che, solo a guardarla, emanava un senso di santità per la sua mitezza, mansuetudine, umiltà e bontà. Mi ha sempre colpito la sua grande carità: non teneva niente per sé, ma dava tutto a chi aveva bisogno. A Chiari, dove abitava, andavano in tanti a bussare alla sua





San Giacomo, due anniversari speciali

Sono trascorsi 30 anni dalla consecrazione, quasi 50 dalla costruzione della chiesa di San Giacomo. Il 6 dicembre del 1970 la comunità abbracciava, con la benedizione del Vescovo Luigi Morstabilini, la sua nuova casa. Il 25 novembre del 1990 Mons. Bruno Foresti consacrava la parrocchiale di San Giacomo. La costruzione di una chiesa edificio è evento ecclesiale, poiché «simboleggia - scriveva il card. Mauro Piacenza, già Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa - l'edificazione stessa della comunità cristiana che celebra i divini misteri e pregusta le realtà celesti». L'opera è figlia della caparbietà di un prete, don Nicola Gabusi (1921-2007), che nel settembre del 1961 iniziò, accompagnato dalle sorelle Rina e Rosalia, il suo ministero sacerdotale in questo



quartiere. Con il suo modo di fare schietto ma anche un po' burbero si attivò subito per formare una sorta di Comitato parrocchiale. Non furono poche le difficoltà che dovette affrontare in un quartiere in formazione caratterizzato da una comunità eterogenea senza ancora una precisa identità sociale. Con la sua spontaneità comunicativa si guadagnò presto l'affetto della gente che coglieva il significato della sua testimonianza e della sua comune tenacia nella pastorale. Celebrava le funzioni religiose nella chiesa di San Giacomo ai Romei, al di là del Ponte Mella. Ma nel quartiere aumentavano le case e di conseguenza gli abitanti. I nuovi luoghi di culto sono un tentativo di raggiungere una presenza capillare su un territorio in espansione. In un appezzamento di terreno pieno di sterpaglie

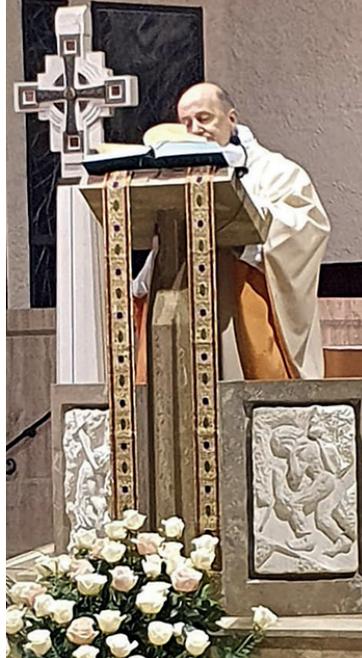
venne costruita una grande struttura seminterrata destinata alle prime celebrazioni liturgiche, all'oratorio e anche alle scuole elementari (successivamente furono posti anche due prefabbricati nel campo sportivo). L'idea di collocare la scuola fu una sua intuizione che rispondeva al bisogno di molte famiglie. L'unica struttura presente era, infatti, la scuola Cristoforo Colombo. Grazie a una raccolta firme e alle autorizzazioni necessarie, i primi 70 bambini, distribuiti sulle cinque classi,

DOMENICA XXV NOVEMBRE A.D. MCMXC
CELEBRANDOSI LA SOLENNITA DI CRISTO RE
ESSENDO SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II
IN QUESTA PARROCCHIA
IL VESCOVO DI BRESCIA MONS. BRUNO FORESTI
DURANTE LA S. MESSA DELLE ORE 18
HA DEDICATO A DIO ONNIPOTENTE
ED ALL'ONORE DI S. GIACOMO
LA CHIESA EDIFICATA NELL'ANNO 1970
E L'ALTARE ERETTO NELL'ANNO 1982
ASSEGNANDOLI STABILIMENTE AL CULTO DIVINO
AFFINCHÉ COLORO CHE AD ESSI SI ACCOSTERANNO
RICEVANO GRAZIA VITA E SALVEZZA

questo Tempio di Dio
voluto dalla comunità cristiana
di S. Giacomo
realizzato dall'opera infaticabile
del Rev. GABUSI DON. NICOLA
è stato Benedetto
dal Vescovo di Brescia
M.^{OR} LUIGI MORSTABILINI
in data 6 DIC. 1970

Lapidi collocate
nella chiesa
parrocchiale a
ricordo della
costruzione e
consacrazione
della chiesa

Il vescovo Mons. Bruno Foresti, con don Nicola e don Gino consacra l'altare. A destra don Antonio: nella celebrazione eucaristica del 30° anniversario della consacrazione della chiesa



incominciano a frequentare le scuole di via Denari. Aumentando la popolazione, il Comune mette nel campo parrocchiale due prefabbricati per accogliere i ragazzi e il sottoc chiesa viene utilizzato come palestra, sala per le riunioni e teatro. Le cronache raccontano di un sacerdote che non aveva paura di sporcarsi la tonaca con la polvere del cemento. Nel suo servizio pastorale precedente aveva, infatti, costruito fisicamente l'oratorio di Borgosatollo, spingendo le carriere e motivando come un esperto capocantiere operai e volontari. Il volontariato è determinante anche in questo caso. Don Nicola raccoglie attorno a sé 15 volontari. Si ritrovano, la sera, nella sua casa di via Cucca al numero civico 20 per definire il piano di lavoro. A ognuno di loro viene assegnato un compito. E lui controlla che sia portato a termine.

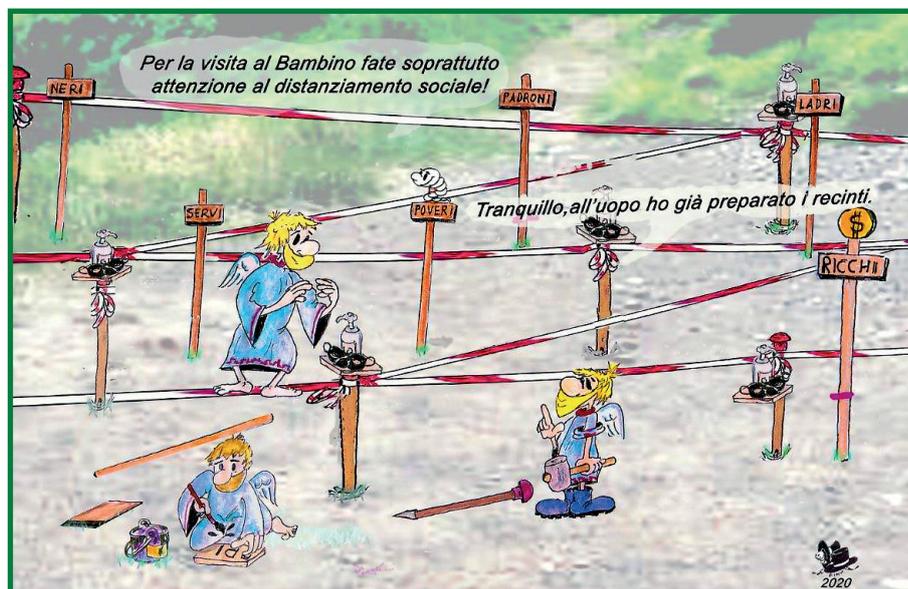
Il tutto non può avvenire senza l'aiuto di quel popolo di Dio che, raccogliendo pochi e tanti spiccioli, ha rinforzato l'azione della Provvidenza (registra fondamentale dell'operazione). Dopo alcuni anni di utilizzo della cappella seminterrata, iniziano i lavori della parte superiore. Lo stesso Vescovo Mons. Morstabilini, osservando il plastico, fa apporre alcune modifiche perché i due pilastri della cupola centrale impediscono la vista dell'altare. E così il 6 dicembre del 1970 questa

comunità di circa 4.000 anime ha finalmente la sua chiesa, uno spazio moderno e più capiente. Non c'era ancora, però, il pavimento e l'altare era posticcio. La costruzione dell'edificio è stata piuttosto tormentata. I vincoli paesaggistici legati alla collina di Sant'Anna hanno condizionato il progetto dell'ing. Zampini che prevedeva la realizzazione di una cupola sopra l'altare. Anche il combattivo don Nicola dovette, non senza rammarico, arrendersi. Dal punto di vista artistico quello che oggi possiamo vedere è il frutto di una serie di interventi succedutisi negli anni e nei diversi parrochiani. Don Gabusi fece realizzare in ferro la pala con il «Trionfo di Cristo in visione cosmica», il fonte battesimale e l'organo a canne. Don Gino Porta, che guidò la comunità dal 1979 al 2003, si concentrò sulla pavimentazione dell'aula e del presbiterio, sul nuovo altare, sul tabernacolo e sull'ambone con la croce gemmata; furono introdotte anche le stazioni della Via Crucis in terracotta e la Turrus eburnea, l'edicola marmorea della Madonna. E vennero allestite le prime vetrate poste nell'abside. Tutte le altre vetrate colorate, così come le bussole all'ingresso, si devono, invece, al periodo di don Fulvio Ghilardi (2003-2011).

■ LUCIANO ZANARDINI



LA VIGNETTA



Calendario liturgico



S. ANNA

DICEMBRE 2020

❖ Giovedì 24

CONFESSIONI

dalle ore 9.00 alle ore 11.45

e dalle 15.00 alle 19.00

ore 18.00 SANTA MESSA della notte

❖ Venerdì 25

NATALE DEL SIGNORE

S. Messe secondo l'orario festivo

❖ Sabato 26

SANTO STEFANO

ore 10.00 S. Messa in onore del santo

ore 18.00 S. Messa della domenica

❖ Domenica 27

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ,
MARIA E GIUSEPPE

❖ Giovedì 31

ore 18.00 S. Messa e atto di ringraziamento

GENNAIO 2021

❖ Venerdì 1

SANTA MARIA, MADRE DI DIO

Orario festivo delle sante Messe

❖ Domenica 3

II DOPO NATALE

❖ Giovedì 5

Ore 18.00 S. Messa dell'Epifania

❖ Mercoledì 06

EPIFANIA DEL SIGNORE

Orario festivo delle sante Messe

❖ Domenica 24

ore 10.00 Ricordo dei lustri matrimoniali



S. GIACOMO

DICEMBRE 2020

❖ Giovedì 24

CONFESSIONI

dalle ore 9.00 alle ore 11.45

e dalle 15.00 alle 19.00

ore 20.30 SANTA MESSA della notte

❖ Venerdì 25

NATALE DEL SIGNORE

S. Messe secondo l'orario festivo

❖ Sabato 26

SANTO STEFANO

ore 11.15 Messa in onore di S. Stefano

ore 17.30 Messa della domenica

❖ Domenica 27

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ,
MARIA E GIUSEPPE

❖ Giovedì 31

ore 17.30 S. Messa e atto di ringraziamento

GENNAIO 2021

❖ Venerdì 1

SANTA MARIA, MADRE DI DIO

Orario festivo delle sante Messe

❖ Domenica 3

II DOPO NATALE

❖ Giovedì 5

ore 17.30 S. Messa dell'Epifania

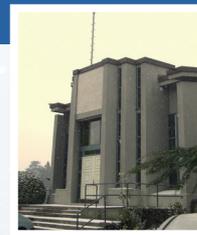
❖ Mercoledì 6

EPIFANIA DEL SIGNORE

Orario festivo delle sante Messe

❖ Domenica 24

ore 11.15 Ricordo dei lustri matrimoniali



Domenica 20 dicembre 2020

BENEDIZIONE DEI BAMBINELLI DEL PRESEPE

ore 10.00 a **s. Anna**
ore 10.30 a **s. Antonio**
ore 11.15 a **s. Giacomo**



Venerdì 1 gennaio 2021

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA PACE

Come tutti gli anni, il Papa ci aiuta e invita a riflettere su un tema particolare inerente alla giornata.



S. ANTONIO

DICEMBRE 2020

- ❖ **Giovedì 24**
CONFESSIONI
dalle ore 9.00 alle ore 11.45
e dalle 15.00 alle 19.00
ore 23.30 Ufficio di Letture della Liturgia delle Ore
ore 20.30 SANTA MESSA della notte
- ❖ **Venerdì 25**
NATALE DEL SIGNORE
S. Messe secondo l'orario festivo
ore 18.00 Celebrazione dei Vespri
- ❖ **Sabato 26**
SANTO STEFANO
ore 8.00 e 10.00 Messa in onore di S. Stefano
ore 18.30 S. Messa della domenica
- ❖ **Domenica 27**
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
- ❖ **Giovedì 31**
ore 18.30 S. Messa e atto di ringraziamento

GENNAIO 2021

- ❖ **Venerdì 1**
SANTA MARIA, MADRE DI DIO
Orario festivo delle sante Messe
ore 18.00 Celebrazione dei Vespri
- ❖ **Domenica 3**
IL DOPO NATALE
- ❖ **Giovedì 5**
ore 18.30 S. Messa dell'Epifania
- ❖ **Mercoledì 6**
EPIFANIA DEL SIGNORE
Orario festivo delle sante Messe
- ❖ **Domenica 24**
ore 10.30 Ricordo dei lustri matrimoniali



(A causa dell'emergenza Covid - 19 le funzioni e le date potranno subire delle variazioni)

PER LE CONFESSIONI

- ❖ **don Franco** dal lunedì al venerdì a **s. Anna** dalle ore 17 alle 18
- ❖ **don Luca** il sabato a **s. Giacomo** dalle 14.30 all'ora della messa
- ❖ **don Antonio** il lunedì a **s. Antonio** dalle 9.30 alle 11; il mercoledì a **s. Giacomo** dalle 9.30 alle 11; il venerdì a **s. Anna** dalle 9.30 alle 11

FUORI DAI SEGUENTI ORARI, BASTA METTERSI D'ACCORDO COL SACERDOTE CHE SARÀ COMUNQUE DISPONIBILE



Attività Oratorio

Sale della terra e luce del mondo

Noi ragazzi di prima media, dopo avere a lungo atteso, finalmente domenica 18 ottobre abbiamo celebrato la Cresima e ricevuto per la prima volta Gesù nella santa Comunione! Nell'entrare in chiesa, uno dopo l'altro, abbiamo appoggiato davanti all'altare un vasetto con del sale e un lume acceso: un segno importante, scelto con intelligenza dalle nostre brave catechiste.

Rappresenta infatti niente meno che la missione di tutti noi cristiani: quella di essere sale della terra e luce del mondo! Che potremmo tradurre anche così: lasciare che ogni situazione, anche la più oscura, sia illuminata dalla presenza di



Gesù; fare in modo che il mondo diventi un posto migliore, anche grazie a noi! Mica roba da poco!!! Anche perché per poter portare avanti con frutto questo compito abbiamo

bisogno noi per primi di non essere persone insipide, che non fanno di niente, e di essere ragazzi e ragazze di speranza, con gli occhi luminosi, accesi dalla certezza che Gesù risorto ci accompagna sempre e ci guida verso il nostro vero bene!

Quante volte la paura, la vergogna o il rispetto umano ci spengono quella luce negli occhi; quante volte ci risulta più facile mescolarsi nella massa, anziché portare il nostro sapore, anzi il sapore di Gesù!!

Sì, non è affatto facile essere sale della terra e luce del mondo.... Gesù lo sa bene, Lui ci conosce da sempre!





Ecco perché ci aiuta, si mette a camminare al nostro fianco. Ma come lo fa? Proprio nei sacramenti: è Lui che agisce attraverso di essi! È Lui che nell'Eucaristia si fa cibo per dare

vigore al nostro cammino! È Lui che dona il Suo Spirito, Spirito di forza, di consiglio per guidare i nostri passi e aiutarci a scegliere di essere sale e luce, in ogni circostanza.

Qualche nota all'ultima riunione del Cup

L'ultima riunione del CUP era stata in febbraio 2020 e, da allora, non ci si era più potuti incontrare. Abbiamo ripreso col ritiro spirituale di settembre, nella chiesa di sant'Anna e, con un incontro in ottobre. A novembre siamo stati fermati un'altra volta a causa della pandemia. Vedremo quando ci si potrà ritrovare. Nell'ultima riunione si sono affrontati i seguenti argomenti e prese queste decisioni:

1. Il CUP sta per darsi un regolamento: per questo è stata formata una piccola commissione che ne preparasse una bozza, che è stata inoltrata ai consiglieri così da poterla correggere o completare per arrivare a un prossimo incontro e approvarne l'invio alla Curia diocesana perché la sancisca.

2. È stata programmata un'ora di preghiera in ogni parrocchia, approfittando dell'adorazione dei primi del mese di dicembre, e un incontro nel quale mons. Canobio ci aiuterà a conoscere la realtà del diaconato permanente. Questo è stato fissato per il giorno 20 novembre alle ore 20.45 nella chiesa di s. Giacomo, per tutte le parrocchie. Il neo-diacono verrà, poi, presentato nelle varie messe domenicali delle parrocchie della nostra UP di festa in festa.

3. Ultimo tema: per rispondere alla decisione del vescovo Pierantonio che vuole il giovedì mattina libero da impegni pastorali (messe, funerali, ecc.) per dare ai sacerdoti una mattinata da dedicare alla loro spiritualità, si è deciso che il giovedì le messe saranno celebrate in s. Antonio alle ore 15.00 e in s. Giacomo alle ore 16.00. In s. Anna già era celebrata la sera alle ore 18.00. E così resta.





Giovani e lockdown: la sfida per diventare uomini

Sono a contatto quotidianamente con circa cinquecento ragazzi delle scuole superiori, con età variabile dai 14 ai 18 anni, che di solito trascorrono buona parte della giornata a scuola e spesso perdono parte del loro tempo durante il tragitto di andata e di ritorno. Con la diffusione del Covid-19, i nostri ragazzi sono stati costretti a cambiare il loro modo di vivere. Quindi cosa pensano questi giovani che incontro a volte in «presenza» e a volte in DAD (Didattica a distan-

za) o FAD (Formazione a distanza)? «Ci hanno tolto tutto», «Finalmente posso dormire di più», «Mi mancano i miei amici», «Ho più tempo per fare quello che mi piace», «Ho iniziato a parlare di più con i miei», «Ho paura»... Queste sono solo alcune delle innumerevoli risposte degli adolescenti che durante il lockdown hanno provato incredulità, senso di vuoto, ansia, ma anche capacità di adattarsi e di attendere.

Ho visto sguardi tristi o smarriti accanto a sguardi che non hanno perso, nonostante tutto, l'energia e l'entusiasmo di questa meravigliosa età. I nostri adolescenti sono stati messi a dura prova di fronte all'inatteso virus che ha sconvolto le loro vite.

Le reazioni sono state tra le più disparate: chi ha vissuto la quotidianità nell'agitazione, chi si è sentito più libero, chi si è chiuso in se stesso, chi invece ne ha approfittato per dedicarsi a qualche hobby o a un membro della propria famiglia che trascurava da tempo. Insomma, non è facile sintetizzare il vissuto emotivo di un'esperienza così forte e peculiare qual è quella della pande-

mia, forte perché ti mette dinnanzi a ciò che ti supera e che sfugge al controllo, peculiare perché ti impone un immediato e necessario cambiamento di vita.

Lo spazio per loro e anche per noi adulti si è ristretto all'improvviso, modificando le nostre abitudini quotidiane. Di conseguenza i nostri ragazzi diventavano malinconici e sognavano la scuola come ancora di salvezza, per poter esprimere la loro sana esuberanza, incontrare i loro compagni ed insegnanti. Sperano e sono fiduciosi del loro futuro. Che stranezza questo «lockdown». I ragazzi, più degli adulti, soffrono le chiusure: ama-



no i prati verdi, i cieli azzurri e gli orizzonti sconfinati. Essi amano sicuramente la libertà: poco si addice alla loro natura lo spazio chiuso e opprimente.

Dunque, il primo punto da cui ripartire è il riscoprirsi parte dell'umanità: fragili tutti, ma chiamati a leggere con intelligenza questo tempo storico certamente difficile e delicato. Si è chiamati a cambiare stile di vita nelle relazioni e nelle nostre personali scale di valori.

È un tempo in cui occorrono coraggio e flessibilità, forza e nuove prospettive, perché la nostra esistenza sarà sicuramente diversa da come era prima. I nostri adolescenti devono sentire che

tutto questo è possibile! E lo è nella misura in cui, pur educandoli ad un'etica della corresponsabilità, che implica il rispetto delle regole, riescono a contagiare con la natura creativa, propria della loro età, anche noi adulti.

Il tempo non passa mai per i nostri adolescenti quando sonnecchiano davanti alla Web Cam, che li sveglia per la «didattica a distanza».

Ecco dunque le parole chiave che esprimono i nostri giovani: sognare, sperare, soffrire e liberarsi da questo incubo. Ci possono insegnare ancora tanto i nostri ragazzi! Vero?



INTERNETSITI

I siti raccontano l'arte del Natale

Questo Natale 2020 è segnato dalla presenza del Covid-19: virus che non ci vuole abbandonare. L'uscire di casa diventa complicato. Il periodo era propizio alla visita dei Musei, delle Chiese, dei Presepi che aggiungevano colore alla liturgia delle festività natalizie. Internet però ci viene incontro e possiamo navigare alla ricerca di qualche sito poco conosciuto, ma che può farci provare meraviglia e stupore. Ecco consiglio a tutti di passare un po' di tempo a guardare le opere contenute in www.haltadefinizione.com. Si presenta con il motto: «Nel 2005 abbiamo inventato un modo nuovo per vedere l'arte». E in effetti immagini di opere d'arte così dettagliate non si erano mai viste! Si può scoprire ciò che l'occhio nudo non riesce a percepire dal vero. Le immagini in Gigapixel! Che vuol dire? Significa che le opere d'arte sono fotografate con una risoluzione talmente alta che «zoomando» possiamo notare quanto gli artisti siano stati precisi nel rappresentare anche le più piccole cose. Si può scegliere varie tematiche ed io ho scelto quella relativa alla «natività». Appaiono la «Natività» di un pittore anonimo emiliano, quella del Correggio, quella di Gaudenzio Ferrari, del Beato Angelico, di un

Leonardesco anonimo e di Bernardino Lanino. Inoltre possiamo scorgere le storie della vita di Cristo di Taddeo Gaddi.

Ci soffermiamo sull'arte del Correggio nella sua opera del 1512 conservata nella Pinacoteca Brera di Milano. Aprendo il quadro a tutto schermo e «zoomando» su di esso con la rotellina del mouse, ci possiamo avvicinare a distanze inimmaginabili. Scorgiamo il volto di Maria stupito e trasognato, che non abbandona per un attimo lo sguardo sul Figlio, un San Giuseppe stanco e dormiente, i paffuti angioletti vigilanti e volteggianti nell'aria e si nota anche Santa Elisabetta e il figlio Giovannino. In penombra troviamo l'asinello e il bue. Gesù è appoggiato su una mangiatoia fatta di spighe di grano, simbolo del Pane di Vita, cioè dell'Eucarestia e un lenzuolino bianco, simbolo della Resurrezione. Nel frattempo i siti della tre parrocchie: San Giacomo, Sant'Antonio e Sant'Anna, si sono uniti, giungendo così a realizzare un unico sito dell'Unità Pastorale: www.upbevillacquabs.netsons.org, il quale riporta notizie, eventi e fatti inerenti all'UP. Buona visione e buon Natale a tutti!

■ Gruppo Web

Missioni

Rosario nel mese missionario 2020

Quest'anno così particolare per la Chiesa, in cui la pandemia non ci ha fatto vivere in modo tradizionale tanti momenti importanti per noi fedeli, pensavamo che anche il consueto Rosario organizzato nel mese missionario sarebbe rientrato in questo destino.

Invece la nostra Comunità è stata scelta come una delle tappe organizzate dall'Ufficio Missioni della Diocesi di Brescia per la recita del Santo Rosario. Così cinque monasteri della provincia di Brescia hanno visto nella persona del nostro Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada un missionario speciale. Venerdì 23 ottobre nel Monastero delle Clarisse Cappuccine di Via Arimanno si è tenuta la preghiera mariana dedicata al continente europeo. Spesso pensiamo che la «missione» sia solo quella dall'altra parte del mondo, in luoghi a noi sconosciuti e lontani. Invece il nostro Vescovo ci ha esortato a riflettere proprio sul nostro continente.

Nel passato abbiamo sempre vissuto una Chiesa evangelizzante e invece, oggi in un'epoca post-cristiana, proprio in Europa, ci troviamo di fronte a una Chiesa non evangelizzata e con generazioni senza più alcun contatto con la fede cristiana, in cui le divisioni tra i cristiani vanno contro alla testimonianza dell'amore dell'unico Dio. È necessario quindi farci testimoni di quella gioia vera ed autentica per la bellezza della nostra fede a tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino. La testimonianza deve concretizzarsi calandosi nelle pieghe delle sofferenze umane e nel rivolgersi a coloro che, spinti dalla fame o dalla guerra, pregano lo Spirito Santo per realizzare una comunità internazionale aperta alla



Esperienza di Chiesa... in Missione

In questo mese missionario volevo scrivervi di una esperienza bella che mi è capitata qui in missione: una bella esperienza di Chiesa. Io, come buon italiano, sono stato abituato a entrare in chiese bellissime, antiche, e quando ci spiegavano la storia della loro costruzione dicevano spesso che erano state il frutto del lavoro di tanta gente povera, che voleva realizzare un luogo di culto ed esprimere la propria fede in Dio. Io ho sempre visto le strutture già terminate. Il lavoro, il desiderio e la determinazione nel costruirle non ho mai potuto comprenderli appieno.

In questo anno e mezzo, durante il periodo della pandemia di Covid-19, una delle nostre 47 comunità cristiane, quella di Buvane (Mozambico), ha costruito la propria chiesa,

cooperazione e alla solidarietà. Abbiamo quindi recitato i Misteri del Santo Rosario, dedicandoli alla riscoperta delle origini cristiane dell'Europa, al rispetto della libertà religiosa, all'unità delle varie confessioni cristiane, alla testimonianza della nostra fede davanti ai non credenti ed infine all'accoglienza evangelica verso coloro che arrivano nel nostro continente alla ricerca di una vita migliore. Il Vescovo Mons. Pierantonio ha concluso la preghiera affidando alla Beata Vergine Maria l'intenzione di avvertire sempre di più la consapevolezza della responsabilità della vocazione missionaria ad annunciare la Parola del Signore nell'amore vicendevole: che altro non è che la carità cristiana. Al termine abbiamo recitato una Salve Regina tratta da uno scritto di don Tonino Bello, molto attuale, che riportiamo di seguito:



*«Salve Regina,
donna missionaria
tonifica la nostra vita cristiana
con quell'ardore
che spinse te, portatrice di luce,
sulle strade della Palestina.
Anche se la vita ci lega ai meridiani
e ai paralleli dove siamo nati
fa che sentiamo egualmente sul collo
il fiato delle moltitudini
che ancora non conoscono Gesù.
Spalancaci gli occhi
perché sappiamo scorgere
le affezioni del mondo.
Non impedire che il clamore dei poveri
ci tolga la quiete.
E liberaci dalla rassegnazione
di fronte alle tante sofferenze del mondo.
O clemente, o pia, o dolce Vergine, Maria».*

con mattoni e tetto in lamiera. Vi assicuro che non è una impresa facile, dal momento che la maggior parte della gente vive ancora in capanne, gente semplice senza grandi risorse. Quello che mi ha colpito è stata la loro determinazione e il loro desiderio di avere un luogo di culto degno, visto che il precedente fu danneggiato dal ciclone di tre anni fa. Quando nel mese passato abbiamo messo il tetto c'era quasi tutta la comunità: tante donne a cantare e ballare, giovani e bambini che vedevano realizzato il loro sogno: avere una cappella dove riunirsi a pregare il Signore. Ci furono molti uomini, che portarono il loro contributo alla realizzazione di questo luogo sacro. Questo lavoro ha rinforzato i legami tra loro e ha fatto crescere il senso della comunità. Ha inoltre riacceso il desiderio non solo di fare chiesa ma di esserlo. Che bello: desiderio di essere Chiesa, comunità.

Papa Francesco nel messaggio per la giornata missionaria mondiale ci invita a dire come il profeta Isaia «Eccomi, manda me» (Is. 6,8). Penso che questo mandato sta ad indicare cosa significa essere Chiesa oggi. Ognuno di noi un



piccolo mattone che accetta di stare unito agli altri, che vive con entusiasmo la costruzione di un «edificio spirituale», segno vivo della fede e speranza in un Dio che cammina con noi. Semplicemente volevo condividere questa esperienza e augurarvi una buona missione, lì dove vivete. Ciao!

■ DON PIETRO PARZANI



Covid e carità: le due facce della medaglia

Per causa o per merito di questa emergenza Covid-19 abbiamo unito le forze dei tre gruppi della Caritas e da aprile abbiamo incominciato a distribuire dei pacchi non deteriorabili alle famiglie più bisognose della nostra U.P., consegnando, in sei mesi, circa 450 pacchi. Tutto questo è stato possibile grazie alla vostra generosità nel donarci alimenti, ma anche delle offerte in denaro per poter acquistare generi di prima necessità. Per la giornata del Povero e la raccolta di S. Martino la Caritas Diocesana quest'anno ha deciso di proporre, anziché la tradizionale raccolta di indumenti, una raccolta di generi alimentari da mettere a disposizione delle varie Caritas, che aiutano sul territorio le famiglie in difficoltà. Ancora una volta si è visto il grande Cuore dei nostri parrocchiani, che non si sono risparmiati nel donare. Questo è l'elenco della raccolta alimentare:

RACCOLTA ALIMENTARE DI SAN MARTINO

Pasta	150 Kg
Pelati e salsa pomodoro	41 pezzi
Tonno, carne in scatola	200 pezzi
Fagioli/piselli	33 pezzi
Riso	39 pezzi
Biscotti, Brioches, Fette biscottate	66 pezzi
Olio	43 litri
Latte	92 litri
Bibite, Succhi	52 pezzi

Oltre a Dadi, Sale, Tè, Caffè, Marmellata, Zucchero, Pastina, Sapone, Cioccolata e Farina



Inoltre sono stati raccolti € 960



Da parecchi anni, ancora prima della costituzione dell'Unità Pastorale, le nostre Caritas partecipavano a turno all'«Emergenza Freddo», contribuendo a preparare pasti per i senzatetto.

Visto i risultati positivi, grazie anche alla collaborazione di molti volontari, è stato deciso di unificare le forze creando un unico gruppo, che ha la sede presso l'oratorio di S. Anna. È stata scelta questa collocazione in quanto è in una posizione strategica e facile da raggiungere da tutte e tre le comunità parrocchiali. Inoltre, è un luogo molto comodo per il carico e lo scarico della merce e offre discrezione per coloro che vengono a ritirare i pacchi.

Avremo così un'unica sede nelle nostre comunità dove ci si potrà rivolgere per i vari problemi o difficoltà che potrebbero presentarsi. Ringraziamo quindi tutti i parrocchiani, certi che la vostra sensibilità non si esaurirà al termine dell'emergenza Covid-19.

Vi lasciamo con alcune parole di Papa Francesco per la IV «Giornata Mondiale dei Poveri» del 15 novembre:

«Tenere lo sguardo rivolto al povero è difficile, ma quanto mai necessario per imprimere alla nostra vita personale e sociale la giusta direzione; tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita... anche un sorriso che condividiamo con il povero è sorgente di amore e permette di vivere nella gioia».

■ IL GRUPPO DE
IL BUON SAMARITANO



La nuova sede della Caritas dell'UP presso l'oratorio S. Anna. La stanza con i pacchi raccolti. La sede vista estera.

Anagrafe Parrocchiale

S. GIACOMO



❖ BATTEZZATI

Fassoli Lisa
di Daniele e Andani Serena (19 settembre 2020)
Gennari Lorenzo
di Stefano e Tomasini Marianna (4 ottobre 2020)
Jacome Navas Edoardo
di Sebastian e Ceretti Federica (4 ottobre 2020)
Tognola Clara
di Herve Khan e di Giulia (18 ottobre 2020)
Traversari Carlo
di Paolo e Romanini Chiara (8 novembre 2020)

❖ DEFUNTI

Regola Gino (84 anni)
Bianchetti Gianpietro (76 anni)
Zappavigna Noemi Rita (88 anni)
Quaini Fausto (73 anni)

❖ MATRIMONI

Mouafon Mboumbou Ahmadou e Tinelli Ilaria
(26 settembre 2020)

S. ANTONIO



❖ DEFUNTI

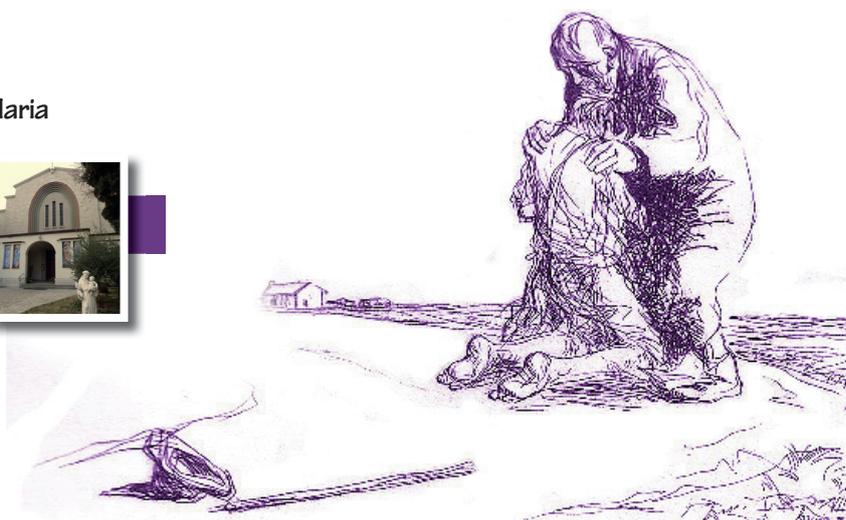
Almici Maria (85 anni)
Pasetti Rosina (87 anni)
Beltrami Anna ved. **Landriscina** (88 anni)
Trotta Giovanni (69 anni)
Peroglio Giovanni Luciano (82 anni)
Rosa Berta ved. **Testa** (91 anni)

S. ANNA



❖ DEFUNTI

Cigolini Renato (77 anni)
Pasolini Albina (99 anni)
Pasinetti Francesco (84 anni)
Dioni Giuseppina (95 anni)
Agapiti Alfredo (78 anni)
Mazzacani Angelo Giovanni (94 anni)
Gozzi Silvia (52 anni)
Romano Donatella (43 anni)
Paderno Franca ved. **Pisana** (84 anni)
Bacci Orietta ved. **Stagnoli** (93 anni)



La nuova versione del
PADRE NOSTRO

Padre nostro
che sei nei cieli
sia santificato
il Tuo nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua volontà
come in cielo
così in terra.
Dacci oggi il nostro
pane quotidiano
rimetti a noi
i nostri debiti
come **anche** noi
li rimettiamo
ai nostri debitori
e non **abbandonarci** alla tentazione
ma liberaci
dal male.

Amen

La nuova versione del
GLORIA A DIO

Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini,
amati dal Signore.
Noi ti lodiamo,
ti benediciamo,
ti adoriamo,
ti glorifichiamo,
ti rendiamo grazie per
la tua gloria immensa,
Signore Dio, Re del cielo,
Dio Padre onnipotente.
Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo,
Signore Dio, Agnello di Dio,
Figlio del Padre;
tu che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi;
tu che togli i peccati del mondo,
accogli la nostra supplica;
tu che siedi alla destra
del Padre, abbi pietà di noi.
Perché tu solo il Santo,
tu solo il Signore,
tu solo l'Altissimo:
Gesù Cristo, con lo Spirito Santo:
nella gloria di Dio Padre.

Amen

